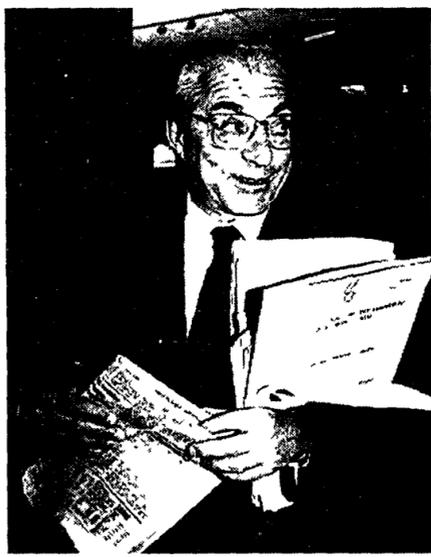


Verso palazzo Chigi



Il segretario ha paura di trovare nella lista ministri presi dal suo partito. Intervista al «dissidente» Adolfo Battaglia: «No a una sfiducia pregiudiziale»



L'esponente repubblicano Adolfo Battaglia

# I governativi non arretrano La Malfa teme trabocchetti

La Malfa ripete: «probabile» il voto contrario del Pri ad Amato. Ma teme trabocchetti: per esempio, ritrovarsi nell'esecutivo qualche amico di partito. Adolfo Battaglia conferma il suo dissenso, e vuole l'astensione: «No a una sfiducia pregiudiziale». Battaglia diffida di quella «sorta di tendenza palinogenetica deleterea», per cui c'è chi pensa che «un'alternativa del tutto nuova si costruisca sullo sfascio del sistema».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «È molto probabile che il Pri vada al voto contrario al governo Amato», ripete Giorgio La Malfa il giorno dopo che in Direzione, da questa linea giudicata «prematuro», si sono dissociati Visentini e Mammì, Battaglia e Sani Agnelli. La Malfa lascia aperto uno spiraglio: «Edera potrebbe astenersi se il governo fosse fatto molto bene».

Il segretario, però, teme trabocchetti. Tanto che ieri la «Voce repubblicana» ha riportato indiscrezioni «gormalistiche» su una presunta trama. Si tratta di questo: se la Direzione del Pri avesse rinviato il giudizio sul governo, si sarebbe trovata con qualche ministro targato Pri, a «titolo personale», nella compagine. Il tutto con l'avviso del Quirinale. «Ma noi

No, queste sono davvero sciocchezze. Eppure si dice: ecco Battaglia che torna alla carica, ecco l'alternativa al segretario...»

Ma no, non si tratta sicuramente di questo. Anche perché non saprei neppure dire se ci sia un contrasto di ordine strategico con La Malfa, oppure no, come spero.

Alcuni non hanno votato, altri hanno votato a favore. Io per esempio, ho votato a favore. Non è un gran problema, anche perché prevedo che la struttura del governo non sarà particolarmente felice e innovativa.

Lei ha chiesto che il Pri si astenesse. Ma se era troppo presto per dire no ad Amato, non era troppo presto anche per concedergli un'astensione?

Lo ragiono in relazione alle novità effettive contenute nel programma (anche se naturalmente bisognerà verificare quanto di esse sarà realizzato). E ragiono anche sul senso che Amato, attraverso le procedure di formazione, dà al suo governo, che non pare sarà una pura e semplice riedizione del vecchio quadripartito. Penso che il Pri non debba dare una sfiducia pregiudiziale, ma debba atteggiarsi in modo da essere più forte e credibile per chiamare il governo a realizzare quel che promette.

E invece La Malfa aveva fretta?

Ma quali è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Io vedo la sinistra percorsa da due strategie opposte. La prima consiste in sostanza nell'attesa che il sistema si sfasci. Si giudica l'attuale struttura politica incapace di fornire risposte minime ai problemi crescenti del paese e si ritiene che sullo sfascio del sistema si possa costruire un'alternativa del tutto nuova, e che si debba lavorare a prepararla.

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Ma qual è la sua opinione su questi dissenso che si moltiplicano? Ce ne sono nel Pri, e ce ne sono nel Psi, nel Pds...

Dopo la riappacificazione con Craxi spiega perché la diversa collocazione di Pds e Psi non pregiudica intese «Le resistenze stanno nelle strutture dei partiti». E l'archivio privato di Nenni rivela che nel '56...

# Martelli: «Unità a sinistra? Prima del Duemila»

Unità e rilancio della sinistra? «Almeno entro il Duemila», dice Claudio Martelli, che per ora tenta di impedire che la diversa collocazione di Psi e Pds rispetto al governo non sia un macigno sulla strada delle intese. Gli ostacoli a sinistra, afferma all'apertura dell'archivio privato di Nenni, sono strutture e settarismi dei partiti. Ma nel Psi la sua riappacificazione con Craxi ha creato qualche delusione.



Claudio Martelli ministro della Giustizia del governo uscente

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ancora una volta un governo a guida socialista sarà fonte di divisioni per la sinistra? Claudio Martelli, fresco reduce dalla riappacificazione con Bettino Craxi, e probabile ministro di un governo che non entusiasma nemmeno il suo partito, fa professione d'ottimismo e spera di no. Anzi, per quanto lo riguarda, fa capire di volersi adoperare perché non si così «Quante volte - dice - i due partiti della sinistra sono stati divisi, vedremo se di fronte alla responsabilità di guidare l'Italia in questa fase difficile si troveranno punti di convergenza...».

Il messaggio è una parte di un discorso più generale. La sinistra, sostiene, è già fuori tempo massimo e ci sarebbe bisogno di stringere, rimodellando un po' tutto. Ma visti i tempi che corrono meglio attenersi ai programmi minimi che il rilancio e l'intesa a sinistra si realizzino «almeno entro il Duemila». Il segnale, se di questo si tratta, Martelli lo lancia in un'occasione emblematica, la presentazione alla stampa dell'archivio personale di Pietro Nenni, raccolto e ordinato in cinque anni di certosino lavoro e, si spera, fonte di dettagli importanti per conoscere la storia della sinistra italiana. Giuseppe Tamburrano, presidente della fondazione Nenni, di

dettaglio ne anticipa uno, («qui non ci sono patacche», assicura) che fa da spunto a Martelli. Pietro Nenni decise di rompere il fronte unitario con i comunisti dopo la repressione sovietica della rivolta d'Ungheria e non, come si pensava, con la «destalinizzazione» avviata dal rapporto Krusciov. Lo

direbbe una lettera inviata da Nenni all'ideologo del Pcus Suslov, e una corrispondenza tra lo stesso leader socialista e Togliatti. Il segretario del Pci rimproverava a Nenni la «sraggiatizzazione» del Psi, il leader socialista replicava che le vicende dei paesi dell'est «avevano dato ottime carte alla so-

cialdemocrazia». «Tempi lontani? Certo, dice Martelli, ma non utilizzate per comporre le divisioni e fare le revisioni che sarebbero servite. Il problema ora non sono più gli uomini, né le ideologie, ma la persistenza di fattori di resistenze di cui sono portatrici le organizzazioni politiche e par-

tiche in quanto tali. «Ho fatto riferimento al '56 - dice Martelli - per sottolineare quanto già fossero chiare allora le necessità di ricomposizione della sinistra sul terreno democratico e socialista e quanto si tardò nei fatti a dar corpo a quelle necessità. Non vorrei che oggi che è crollato il comunismo e che sono evidenti anche i limiti di certe esperienze socialdemocratiche, non per responsabilità degli uomini, che pare abbiano chiaro quello che deve fare, ma per l'incapacità di superare gli ostacoli, le appartenenze, le forze di organizzazione, le strutture, le contrapposizioni, non si riuscisse poi a dar corpo a un progetto serio di unità, rinnovamento e rilancio ideale della sinistra». Martelli, che nel giugno scorso a Ban diede appuntamento a quest'anno per l'unità socialista, spera ora che tutto questo si realizzi entro otto anni, anche se ammette che bisognerebbe accelerare i tempi.

«Poiché non vi è più alcuna giustificazione né politica, né ideale, né internazionale che possa mantenere divisa una posizione settaria della sinistra che deve ritrovarsi per poter abbracciare anche altre...».

# Lettere

Parliamo di più dei nostri giovani

Caro compagno Veltroni, chi ti scrive è un vecchio compagno della provincia di Ravenna che ha contribuito quando aveva 17 anni (ora ne ho 75) alla costruzione della Federazione comunista nella nostra provincia.

Ti scrivo per congratularti per la tua nomina a direttore del nostro giornale che leggo e al quale sono abbonato da sempre. Sono convinto che eserciterai la tua funzione con competenza, onestà e rigore. Mi rammenta il fatto che a volte adoperiamo espressioni un po' difficili a capirsi e troppe parole straniere. Inoltre non mi piace che una parte del nostro giornale sia dedicata a parlare delle sventure dei re o dei principi come è avvenuto su l'Unità del 14 giugno dove si parla di lady Diana principessa infelice ecc. questi signori hanno goduto anche troppo della vita per dover parlare di loro. Ignoriamo o quantomeno non disumigliamo l'onore di accettarli sul nostro giornale.

Parliamo piuttosto di giovani ragazzi che vorrebbero sposarsi e non trovano né lavoro, né casa per poterlo fare. Parliamo inoltre degli otto milioni di poveri che vivono male nel nostro paese. I principi hanno goduto sempre troppo sulle spalle della povera gente quindi non vale la pena e non serve a niente parlare di loro, se non che disprezzarli. Ti saluto cordialmente augurandoti buon lavoro.

Bruno Marchesini, Allons ne (Ra)

Garantire l'occupazione agli operatori doganali

Caro direttore, ci chiediamo quando verranno presi in considerazione i numerosi problemi che deriveranno dall'abbattimento delle barriere doganali che andrà in vigore dal 1° gennaio prossimo.

Nessuno si preoccupa del fatto che ben 48.000 lavoratori rimarranno senza lavoro nel giro di pochi mesi. Si tratta di persone attualmente impiegate in case di spedizioni e spedizioni doganali che fino ad ora si sono occupate dell'espeditamento delle operazioni doganali e continueranno a farlo fino al 31 dicembre 1992 per il blocco del traffico internazionale.

La maggior parte di queste aziende si trova in Lombardia con punta massima a Milano e il 90% è del loro traffico si svolge con i paesi del Mec.

Se non si troveranno soluzioni, a partire dall'1° 193 tutte queste persone andranno ad ingrossare il già considerevole numero dei disoccupati in Italia e lo Stato che toglie loro lavoro e stipendio non garantisce nessun tipo di assistenza o riconversione o spostamento in altri settori o cassa integrazione comunitaria o prepensionamento sembra quasi che questo settore non sia mai esistito.

In questo clima di incertezza, le banche tolgono credito alle aziende del settore già pesantemente danneggiate dal Dl 135/91 che ha ridotto i termini del pagamento differito dai 30 ai 7 giorni, con la conseguenza che non poche aziende sono già fallite.

Non sarebbe, invece, più giusto e sano per l'economia del nostro paese finanziare chi ne fa richiesta al fine di trasformare la società e garantire al personale l'occupazione?

Chiediamo il vostro intervento e il vostro interessamento affinché questa situazione venga al più presto studiata e discussa in Parlamento a livello nazionale ed europeo e venga data un'autorevole e chiara risposta a tutti questi lavoratori in comprensibile apprensione.

F. Del Signore, G. Del Giosai, Milano

Quei ragazzi ebrei, soli di fronte agli «skinhead»

Caro direttore, sono angosciato, sconvolto, per quei ragazzi ebrei, soli di fronte agli «skinhead», a Roma e in tutto il paese, appena offuscato da un velo del tempo, il volto triste ma non rassegnato del giovane Davide Mazzocco che conobbi quand'ero nella gioventù ebreo ebreo nella clandestinità, ucciso per esecuzione sommaria lungo il bordo di una strada, all'Anconetta, periferia di Vicenza.

Non è però l'appello a non dimenticare, l'invito a rinnovare il no riparatore verso l'olocausto, ciò di cui sento il bisogno, oggi. Perché non sono quei ragazzi esaltati, dalla testa rapata, con il gusto della trasgressione, né qualche revisionista stonco in cerca di notorietà attraverso grottesche e macabre negazioni della realtà, ciò che mi addolora, mi indigna, mi preoccupa.

Certo, mai sottovalutare il seme dell'incertezza, del razzismo, della stupidità il pericolo c'è, sempre, «dietro l'angolo». Ma neanche esagerare nel far sentirsi squalidi soggetti più sospinti dalla noia e dalla moda, che da reali contenuti durevoli.

L'inquietudine profonda, deve coinvolgere tutta intera la sinistra democratica, ma anche tutta intera la comunità ebraica italiana, per quella solitudine dei ragazzi ebrei.

Perché soli? In quella solitudine sta il pericolo più serio, la minaccia più grave, non alle minoranze razziali o religiose, ma alla democrazia di tutti. E guai se la comunità ebraica tornasse a sentirsi abbandonata a se stessa, reagendo con l'orgoglio-rassegnazione del «popolo eletto» o del «farsi la guardia da sé». C'è una battaglia civile e morale da ingaggiare, uni-

# Gitti eletto vicepresidente della Camera sostituisce il dimissionario Rodotà

Ciso Gitti (sinistra dc) eletto ieri vice-presidente della Camera in sostituzione di Stefano Rodotà, polemicamente dimissionario anche dalla presidenza del Pds dopo la designazione di Giorgio Napolitano al vertice di Montecitorio. Un deputato missino eletto dal quadripartito vice-presidente della Commissione per le politiche comunitarie: «L'hanno voluto socialisti», rivela il presidente dc Carlo Fracanzani.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo molti travagli (prima l'elezione di Scalfaro, quindi la successione di Napolitano con il risvolto delle polemiche dimissioni del vice-presidente vicario Stefano Rodotà), l'assemblea di Montecitorio ha completato ieri il definitivo assetto della presidenza della Camera eleggendo al posto di Rodotà il democristiano Ciso Gitti, nella passata legislatura vicario di Cava alla direzione del gruppo scudocrociato.

Con Gitti gli altri vice-presidenti sono il socialista Silvano Labroia, il liberale Alfredo Biondi e l'andreattiano Mario D'Acquisto che in Sicilia ha ereditato il potere di Silvio Lama. L'on Gitti ha ottenuto 314 voti su 500, il leghista Franco Rocchetta 48, mentre 21 voti sono andati a Rodotà e 6 al socialdemocratico Enrico Fern.

Le 84 schede bianche e i due voti nulli testimoniano per un verso che, oltre all'Msi, settori della Dc non hanno condiviso la scelta di un esponente della sinistra come Gitti (s'era tentato di sistemare alla vice-presidenza della Camera o Remo Gaspari o Vito Lattanzio, ministri uscenti e assai difficilmente presentabili), e, per un altro verso (se collegati anche al voto di stuma per Rodotà), che non si sono del tutto sopiti gli strascichi dell'amara vicenda che ha avuto per protagonista il presidente del Pds, dimissionario del resto anche da questo incarico.

Stefano Rodotà era stato eletto vice-presidente a fine aprile (quando l'incarico di presidente era stato assunto dal dc Oscar Luigi Scalfaro) con un così alto numero di suffragi da esser diventato automaticamente il vicario. Dopo appena un mese l'elezione di Scalfaro al Quirinale ed il rimescolamento di tutte le carte al vertice di Montecitorio se Rodotà poteva essere il candida-

to naturale alla presidenza della Camera (ed infatti in un primo momento fu il candidato non solo del Pds ma anche di Rifondazione, Verdi, Rete e Pannella), tuttavia sul suo nome non era stato possibile realizzare una intesa, soprattutto per il veto socialista.

Da qui la decisione del Pds di tornare ad indicare per la presidenza di Montecitorio Giorgio Napolitano, che del resto era stato già ad aprile il candidato di partenza del Pds. Ma questa scelta era stata contestata da Rodotà non per il merito della persona di Napolitano ma per il metodo seguito da qui il preannuncio delle sue dimissioni tanto da vice-presidente della Camera quanto da presidente del Consiglio nazionale della Quercia. Ieri mattina, quando la Camera ha preso atto senza discuterle, delle sue dimissioni ed ha eletto il successore, Stefano Rodotà non era in aula.

Frattanto è stata completata alla Camera anche la formazione degli uffici di presidenza delle commissioni parlamentari, con l'elezione di quello della Commissione per le politiche comunitarie. Ne è stato eletto presidente l'ex ministro della sinistra dc Carlo Fracanzani. Colpo di scena per la vice-presidenza con i voti del quadripartito è stata assegnata al missino Franco Servello.



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano